

Lo sviluppo

Intervista **Alberto Bombassei**

«Crisi assurda, danneggia le imprese con l'estero»

► «L'irripetibile opportunità del Next Generation in bilico per una resa dei conti tra vanità personali» ► «Nessuna analogia con l'avvento di Monti allora dovevamo rassicurare i mercati finanziari»

IL GOVERNO NON HA ASCOLTATO LE IMPRESE PROSPETTIVE POCO CHIARE PER IL SUD: NON SOLO INFRASTRUTTURE SERVE ANCHE RICERCA
Nando Santonastaso

Presidente Bombassei, una crisi di governo nel bel mezzo della pandemia e della definizione della spesa dei fondi europei. La vera malattia dell'Italia resta l'instabilità politica? «Brembo opera in tutto il mondo, so bene quanto conti la reputazione del Paese che si rappresenta - risponde **Alberto Bombassei**, patron del Gruppo Brembo, tra i più noti industriali italiani nonché ex parlamentare del partito fondato dall'ex premier Mario Monti e poi indipendente -. Se la qualità dei nostri prodotti è apprezzatissima, troppo spesso le istituzioni non hanno rappresentato un supporto all'export. Purtroppo, in questi giorni, qualche telefonata dall'estero l'ho ricevuta. Nessuno comprende le ragioni di una crisi politica in una fase tanto delicata e drammatica». Secondo lei, si può tentare un

paragone tra questa situazione e quella che portò alla nascita del governo tecnico guidato da Mario Monti? O sarebbe meglio tornare alle urne subito? «Vedo poche analogie con il governo Monti. Allora dovevamo rassicurare i mercati, soprattutto finanziari, che il Paese fosse sotto controllo e in grado di fare delle riforme ritenute improcrastinabili. Oggi nella gestione della pandemia in pochi possono dare lezioni. Ma mettere a rischio l'irripetibile opportunità del Next Generation EU per un inutile azzardo sarà difficile da spiegare ai cittadini. Probabilmente molte delle rimostranze avanzate al governo sono sensate ma la modalità con cui vengono poste, una resa dei conti tra vanità personali, non è accettabile. Non riesco poi a immaginare l'effetto che produrrebbe una campagna elettorale, come sempre negli ultimi anni dai toni violentissimi, in piena pandemia. Per fortuna le scelte sulla crisi di governo sono nelle mani migliori, quelle del presidente Mattarella». **Le imprese lamentano sul Recovery Plan un'assenza di dialogo con il governo. Perché dovrete avere più**

voce in capitolo?

«Confindustria ha provato a suggerire una strada nel piano Italia 2030-2050. Il presidente Bonomi ha confermato che ci sono buoni rapporti con i singoli ministri ma il governo nel suo complesso è stato, fino a oggi, poco disponibile all'ascolto. Noi imprenditori dobbiamo però fare uno sforzo in più, dobbiamo pretendere di essere ascoltati ma senza "rovesciare il tavolo". Non possiamo permetterci di rottamare nulla e nessuno, dobbiamo sforzarci sempre di ricucire il dialogo».

Ma cosa rischia veramente l'Italia oggi sul piano della credibilità internazionale?

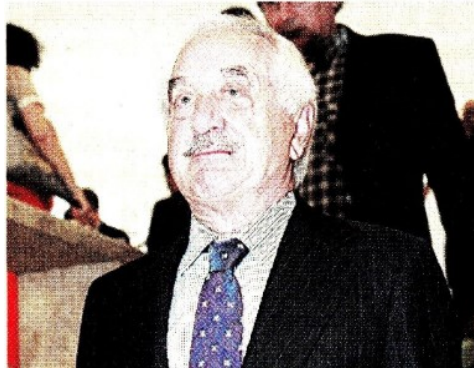
«Tantissimo. La nostra manifattura, inaspettatamente, tiene e continua a sostenere l'economia del Paese. La produzione industriale da settembre a novembre è, secondo l'Istat, positiva del 2,1%. Ma siamo legati strettamente alle catene del valore internazionali. In uno scenario, non scordiamolo, di grande difficoltà. Angela Merkel pensa a un lockdown duro fino ad aprile. Il settore dell'automotive italiano è strettamente legato all'industria tedesca e gli effetti di questa nuova misura potremmo pagarli violentemente anche noi». **Per un Paese senza visione, come dicono in tanti non è una prospettiva confortante. Lei da dove ripartirebbe?**



«Digitalizzazione, investimenti di tipo 4.0 e sostegno robusto e intelligente alla ricerca, formazione, snellezza burocratica e certezza del diritto. Ma sono temi che vanno inseriti in un piano che faccia emergere una visione di lungo periodo, un progetto di Paese. Romano Prodi, qualche giorno fa, ha proposto un' Authority specifica che dialoghi con l'Ue e controlli nei dettagli come si stanno spendendo i soldi. Mi pare una buona idea».

Il Mezzogiorno come potenziale seconda locomotiva del Paese. Lei è d'accordo ad assegnargli il 50% delle risorse europee?
«Nel Piano non mi pare ci sia una prospettiva chiara per il Sud. Non è solo una questione di risorse ma di dare nuova dignità e rinnovata identità a territori in grado di esprimere valori straordinari. È evidente che, come ha sottolineato Bonomi, le infrastrutture sono una chiave per lo sviluppo del Sud, e l'occasione del Recovery è irripetibile. Ma serve anche un forte sostegno alla formazione e alla ricerca. E per fortuna ci sono al Sud centri d'eccellenza che già dispongono di competenze di straordinaria qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Bombassei